

COMMISSIONI RIUNITE

**III (AFFARI ESTERI E COMUNITARI) E XIV (POLITICHE
DELL'UNIONE EUROPEA) – 3^a (AFFARI ESTERI, EMIGRA-
ZIONE) E GIUNTA AFFARI COMUNITÀ EUROPEE SENATO**

INDAGINE CONOSCITIVA

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 2000

COMMISSIONI RIUNITE
**III (AFFARI ESTERI E COMUNITARI) E XIV (POLITICHE DELL'UNIONE
EUROPEA) - 3^a (AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE) E GIUNTA AFFARI COMUNITÀ
EUROPEE SENATO**

AUDIZIONE

Seduta di mercoledì 13 dicembre 2000

Pag. 3

La seduta comincia alle 14.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità della seduta verrà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso e con trasmissione sul canale satellitare della Camera.

(Così rimane stabilito).

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, Giuliano Amato, sugli esiti del
Consiglio europeo di Nizza.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, Giuliano Amato, sugli esiti del Consiglio europeo di Nizza.

Ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri per la sua tempestiva disponibilità ad accogliere il nostro invito a riferire sugli esiti del Consiglio europeo di Nizza. Prima di dargli la parola vorrei svolgere, come di consueto, alcune considerazioni che hanno anche il carattere di un primo intervento che pone delle questioni al Presidente del Consiglio.

Ricordo che l'Assemblea della Camera dei deputati ha dedicato una seduta molto importante alle prospettive del Vertice di Nizza e che la Commissione affari esteri e quella delle politiche dell'Unione europea, presieduta dal presidente Berlinguer, hanno molto insistito e lavorato per un'impostazione il più possibile unitaria, per due motivi che si sono dimostrati - purtroppo - validi: in primo luogo, per la base unitaria che ha sempre caratterizzato l'Italia nel grande dibattito tra la prospettiva di un'Europa area di semplice libero scambio ed un'Europa politica effettiva (è questo il motivo positivo); in secondo luogo - siamo stati purtroppo profeti non dico di sventura ma di qualcosa che in parte si è verificato - per l'opportunità del supporto di tutto il Parlamento, perché il Governo italiano si sarebbe trovato nella necessità di svolgere una funzione negoziale dura, e meglio sarebbe stato farlo con il sostegno di tutto il Parlamento.

Credo si possa dire che il ruolo del Governo sia stato determinante nel lavoro di mediazione anche faticoso svolto in parti decisive del Vertice di Nizza. Va tuttavia riconosciuto che il Vertice non ha suscitato piena soddisfazione per i risultati ottenuti; certamente non possiamo dire che siamo giunti a quelle soluzioni minimaliste che temevamo, ma, come hanno detto anche importanti ed autorevoli esponenti del Governo, si poteva fare di più.

Nel mio intervento in Assemblea dissi che occorreva cogliere l'occasione del Vertice di Nizza per porre le basi di alcune premesse positive. Credo che in realtà abbiamo dato l'idea di un processo ancora lungo e tortuoso: non a caso gli euroscettici hanno già aperto una campagna contro il trattato, avanzando addirittura la proposta di non ratificarlo. Per questi motivi era importante che il Parlamento e il Governo italiani si ponessero all'avanguardia dicendo con chiarezza che il metodo intergovernativo è giunto al suo capolinea e che si rende necessario il coinvolgimento dei Parlamenti. Credo che tutto lo confermi. Se vogliamo muoverci

nella direzione di restituire l'Europa ai cittadini, dobbiamo dar vita ad un effettivo patto costituzionale fondatore e ad un intervento reale dei Parlamenti.

In questo quadro, ritengo ancora indispensabile (e ritenevo fosse già importante ottenerlo a Nizza) l'impegno per la definizione di un nuovo percorso negoziale basato su meccanismi diversi da quelli intergovernativi per affrontare le questioni di lungo periodo. Però nel mio pessimismo inserisco una nota ottimista, e vorrei il conforto del Presidente del Consiglio: fino a che punto possiamo vedere, in certe formulazioni che ci sono state alla fine, qualcosa che dischiuda la via ad un nuovo metodo? Il documento affida alle prossime due Presidenze dell'Unione, quella svedese e quella belga, il percorso per giungere ad una nuova conferenza degli Stati membri e c'è un'espressione che considero rilevante, ma che dovrebbe essere interpretata (sarebbe interessante avere qui una prima e diretta interpretazione): si dice che il trattato deve utilizzare un'espressione diversa da quella della conferenza intergovernativa. Su questo punto è importante che vi sia chiarezza, se è vero che il documento apre le porte ad un percorso pubblico di preparazione che deve abbandonare il metodo intergovernativo. Questo mi sembra di intravederlo, ma chiedo al Presidente Amato quali possano essere le misure, anche parlamentari, per cambiare subito metodo e cioè per far intervenire immediatamente i Parlamenti in questa nuova fase del percorso.

Un'ultima considerazione, tutta politica, che però ritengo importante per l'Europa, concerne la crisi del Medio Oriente: credo sia uno specchio anche delle difficoltà europee. A Nizza si è adottata un'importante dichiarazione politica, non può non essere riconosciuto; tuttavia ciò che manca anche questa volta è la partecipazione effettiva al processo di pace, che deve passare attraverso un impegno unitario e spesso ai massimi livelli istituzionali dell'Europa politica. Bisogna dunque impegnarsi concretamente, facendo in modo che l'Unione europea entri come interlocutore unitario nel tavolo dei negoziati di pace; ritengo infatti che sia su prove impegnative come queste che si fa l'Europa. Mi chiedo dunque cosa possa fare il Governo per far entrare l'Europa per davvero e per mettere i piedi nel piatto nel processo di pace nel Medio Oriente. È ovvia infatti l'importanza dei documenti e delle prese di posizione, ma l'Europa si fa di fronte a grandi prove concrete, si fa con le opere e non solo con i documenti. La nostra politica estera vicina è quella del Medio Oriente: l'Europa deve avere una funzione primaria al posto degli Stati Uniti d'America in questa parte che è decisiva anche dal punto di vista delle prospettive economiche del nostro continente, perché l'Europa non la si fa solo con la carta delle buone intenzioni e dei grandi valori. È un tema che dobbiamo sottoporre con maggiore attenzione alla nostra valutazione.

Scusandomi per il mio lungo intervento, do immediatamente la parola al Presidente Amato.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Grazie, signor presidente. Ci tenevo a tornare al più presto a riferire alla Camera - e oggi ho l'occasione di farlo in presenza anche dei senatori - dopo essermi recato a Nizza con un mandato che mi proveniva largamente dall'intera aula parlamentare...

RAMON MANTOVANI. Non proprio intera!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto largamente. So usare i termini in modo appropriato.

Sarei molto tentato di affrontare a lungo la questione mediorientale, anche perché se c'è Solana lo si deve all'impegno del Governo italiano: siamo stati noi, insieme agli spagnoli, ad insistere in occasioni precedenti perché l'Europa, attraverso il suo rappresentante di politica internazionale, partecipasse a queste sedi che prima erano riservate alle due parti più gli Stati Uniti. Ci siamo riusciti con il

primo incontro egiziano e, cosa ancora più importante secondo me, siamo riusciti ad avere la presenza di Solana in quella Fact finding Commission guidata dal senatore Mitchell, che si è recata due giorni fa in Israele. È un primo segno. È la prima volta che l'Europa compare in organismi di intervento e di mediazione diretta. Fare di più significa molte cose; fare di più significa in primo luogo essere in condizioni comunque di essere accettati da entrambe le parti. Noi dimentichiamo che in situazioni così difficili e delicate il ruolo è legato all'accettazione delle parti in causa e per una serie di ragioni, fino ad ora, da parte israeliana vi è stata una netta preferenza per una mediazione soltanto statunitense. È molto importante che ora l'Europa stia entrando: vuol dire che riesce a farsi accettare da entrambe le parti.

Indiscutibilmente quando se ne parla si ha netta l'impressione che sia vero quello che lei ha detto, presidente, cioè che l'Europa, per farsi accettare, proprio per la vicinanza non politica ma direi geopolitica ed economica all'area, deve impegnarsi molto di più anche in termini economici per lo sviluppo della regione. Il ruolo vero dell'Europa rispetto al Medio Oriente nasce da una capacità dell'Europa, delle sue imprese ed anche dei suoi bilanci pubblici, di essere coprotagonista di quei progetti di sviluppo della regione ai quali è largamente affidata la pacificazione tra le popolazioni. È questo un punto sul quale da anni forse parliamo più di quanto facciamo e su cui ora bisogna concretamente operare. Il nostro canale di accesso a quella zona è probabilmente quello del concorso allo sviluppo. Ma mi fermo qua e mi auguro che, grazie anche a questa Fact finding commission, la situazione cominci ad assumere connotati diversi da quelli tragici delle ultime settimane.

Tornando al tema di Nizza, la sintesi che lei, signor presidente, ha fatto di quel che è accaduto è a mio avviso la più corretta. Posso semplicemente fornire alcune motivazioni analitiche. Non piena soddisfazione, però possibilità per il futuro che poteva essere altrimenti preclusa, perché noi - noi italiani che siamo qui in questo momento e che eravamo in aula giorni addietro - siamo andati là con due obiettivi: il primo era quello di rendere le istituzioni europee, in termini proprio di efficienza e di capacità decisionale, idonee a funzionare in una logica che non decadesse totalmente nell'intergovernativo, in presenza dell'imminente allargamento, e che quindi rendesse possibile l'allargamento. Non dimentichiamo che, davanti alla prospettiva che tutto continuasse come era e che non si riuscisse a raggiungere alcun risultato, i dubbi sull'opportunità di rispettare la tempistica prevista per l'allargamento stavano già crescendo e sarebbero cresciuti a dismisura dopo. Il primo obiettivo era quindi di renderle capaci di funzionare davanti all'urto dell'allargamento.

Ma noi italiani in particolare, anche se non solo, ci eravamo detti - ce lo eravamo detti in diversi in aula - che al di là di questo traguardo minimale di efficienza c'era un problema più di fondo che riguardava e che riguarda le istituzioni europee, il loro scollamento da opinioni pubbliche nazionali per motivi magari diversi da paese a paese, la perdita del senso del progetto comune, che era poi la ragione di queste crescenti inquietudini di opinioni collettive (per alcuni paesi si tratta di scarsa trasparenza, distanza e lontananza delle istituzioni, per altri di perdita del progetto politico comune, dell'identità comune). Noi italiani molto avevamo confidato e confidiamo sul senso, sia pure preliminare e propedeutico, della Carta dei diritti come documento identificativo di valori e di identità comuni, ma non solo. C'è il bisogno di tutto questo proprio in funzione dell'allargamento: chi siamo noi, chi sono loro. Il confine non è solo geografico e non può essere solo economico; dobbiamo sapere perché alcuni paesi li riteniamo come noi, e quindi diciamo loro di entrare, mentre ad altri diciamo di no, perché non sono come noi. Qual è il parametro? È decisivo, altrimenti l'Europa diventa uno spazio economico dai confini indefinibili. A quel punto

è comunque un'altra cosa che, direbbe un ministro del tesoro, non merita la spesa di un Parlamento e di una Corte di giustizia, perché non c'è bisogno di istituzioni comuni per creare uno spazio economico. Poiché l'allargamento ad alcuni è accetto e ad altri è meno accetto, occorre

dare una ragione con un senso di identità e quindi aprire per il futuro questa prospettiva, chiudere il capitolo dell'efficienza non per chiudere la questione ma per poterne aprire un'altra, per poter riaffrontare il senso dell'Europa, la questione della Carta, la questione del ruolo dei Parlamenti nazionali, che sono un legame prezioso tra l'Europa e le opinioni pubbliche e i popoli nazionali. A fronte di questi due obiettivi, possiamo dire che in qualche modo li abbiamo realizzati; direi forse meglio il secondo del primo. Passerò dopo analiticamente alla dichiarazione che sarà annessa al trattato sull'avvenire dell'Unione, che ha aperto questo processo proprio nei termini che lei diceva. Sul primo, cioè quello di rendere le istituzioni sufficientemente efficienti, si sono riscontrate le maggiori manchevolezze, in ragione proprio del perdurare da un lato di quello spirito intergovernativo e dall'altro delle difese di posizioni nazionali che sono state molto forti a Nizza, che è stato difficile far cedere e portare ad un risultato plausibile.

Che cosa mi rende meno insoddisfatto? Noi italiani possiamo rivendicare con orgoglio di avere imposto fin dall'inizio testardamente all'ordine del giorno di Nizza non soltanto i temi *leftover* di Amsterdam (la maggioranza qualificata, la riponderazione, la Commissione), ma anche l'inserimento di procedure facilitate per le cooperazioni rafforzate. Questo è rimasto, questo è passato, per cui in qualche modo i limiti direi pesanti dei risultati ottenuti sugli altri piani sono in parte compensati dal fatto che è stato approvato l'insieme delle modifiche più o meno integrali che noi avevamo proposto alle cooperazioni rafforzate, che quindi rappresentano una navicella a disposizione dei paesi che comunque vorranno tra di loro cooperare di più nei prossimi anni qualora la residua pesantezza delle procedure ordinarie fosse tale da impedire quei passi avanti che sarebbe bene facessero tutti insieme.

Permettetemi di dire che l'abilità negoziale degli italiani, che è antica quanto la nostra plurisecolare storia, ci ha aiutato in questo caso perché le tensioni e le contrapposizioni si sono consumate ed esaurite quasi interamente nella discussione di maggioranze qualificate e di riponderazione, per cui le cooperazioni rafforzate, salvo pochissime battute, sono passate in quel clima un po' esausto di risorse già spese altrove che le hanno fatte scivolare quasi tranquillamente verso il risultato finale.

Ora affronterei un po' più analiticamente questi punti. La battaglia più grossa si è avuta su maggioranze qualificate, riponderazione e componenti della Commissione; sono temi - lo dicevo ieri scherzosamente ai giornalisti - che equivalgono in sostanza a quelli che in politica interna contrappongono gli esseri umani e politici quando discutono di leggi elettorali. È veramente quella che in politica è la «roba» di Verga. È vissuta con molta tensione ed attenzione a quel che è mio e a quel che è tuo e rende particolarmente difficile la discussione.

Sulle maggioranze qualificate, noi sapevamo che attraverso il lavoro di elaborazione tecnica intervenuto già nei mesi precedenti moltissime ipotesi di non grandissimo peso politico stavano già passando alla maggioranza qualificata e sapevamo che Nizza aveva di fronte le cosiddette aree sensibili: si riusciva almeno ad entrare nelle aree sensibili, che erano fondamentalmente le politiche sociali, le politiche dell'asilo e dell'immigrazione, la politica commerciale esterna ed interna, il fisco, i fondi strutturali e di coesione e poi il tema istituzionale, il più largamente possibile. Nell'insieme si può dire - in qualche modo così ho difeso, ma senza grande entusiasmo, lo devo dire, il risultato ottenuto - che nella maggioranza di queste aree sensibili siamo almeno riusciti ad entrare, però in alcune ci siamo entrati

di sbieco e in altre importantissime come il fisco non siamo entrati per niente. È un dato di fatto. Siamo riusciti ad entrare nelle politiche sociali, ma non dell'articolo 42, che era di particolare importanza anche per la mobilità dei lavoratori in Europa; tale articolo prevede misure che consentono il coordinamento degli schemi di sicurezza sociale e di assistenza sanitaria. Era prevedibile che in questo caso l'obiezione sarebbe stata fortissima: basti pensare che in Danimarca si perdono referendum sull'Europa sempre per questa motivazione, per la preoccupazione dell'opinione pubblica danese che l'Europa incida sui loro moduli nazionali di sicurezza sociale e sanitaria. La difesa è stata assolutamente totale, come è stata anche nel Regno Unito. Siamo

riusciti però almeno a fare entrare la maggioranza qualificata in una parte dell'articolo 137, che prevede le azioni che la Comunità può fare per migliorare le condizioni di lavoro e della stessa salute e sicurezza, per l'informazione e la consultazione dei lavoratori, per la rappresentanza e la difesa collettiva dei loro interessi, per l'integrazione degli esclusi dal mercato del lavoro, per l'uguaglianza tra i sessi, per la modernizzazione dei sistemi di protezione sociale. Abbiamo dovuto togliere dalla maggioranza qualificata i temi che vanno a ricadere poi in quelli dell'articolo 42: la sicurezza sociale, l'informazione dei lavoratori e della co-gestione, tema che tradizionalmente contrappone il Regno Unito ad altri paesi.

Siamo entrati nelle politiche commerciali, dovendo riconoscere alla Francia l'eccezione dell'unanimità quando l'oggetto sia cultura, audiovisivi, sanità ed educazione. La Francia ha qui i suoi *sancta sanctorum*, diciamo così, ma siamo riusciti almeno ad evitare che l'intero settore dei servizi commerciali rimanesse tagliato fuori dalla regola della maggioranza qualificata. Questo è importantissimo per il ruolo internazionale dell'Europa, perché chi negozia per l'Europa politiche commerciali con paesi terzi non deve essere esposto al ricatto dell'unanimità europea interna, altrimenti - va detto con il brutale cinismo che tutti dobbiamo avere rispetto a questi negoziati - qualunque terzo desideri mettere in difficoltà l'Europa può sempre trovare un singolo paese europeo con il quale accordarsi così da inceppare il negoziato per la mancanza di unanimità dietro la posizione del negoziatore europeo. Sappiamo che quando si tratta di prodotti culturali ci dobbiamo affidare a Roehmer, altrimenti John Wayne vincerà sempre. È così, fa parte dell'Europa di oggi. La Francia ha la Presidenza e più volte, durante le giornate di Nizza, ha condizionato la sua disponibilità a rendere più malleabile la posizione sull'articolo 133 al fatto che gli altri dimostrassero altrettanta disponibilità sui loro *sancta sanctorum*; alla fine però il ruolo ha richiesto le sue ragioni e quindi la Presidenza ha dovuto convenire. Lo considero un fatto importante, come è importante che si sia passati alla maggioranza qualificata, sia pure in parte per il 2004, su asilo ed immigrazione, entro però certi limiti: molti vogliono ancora l'unanimità per il passaggio di immigrati da paesi terzi da un paese all'altro. Non dimentichiamo che dietro queste richieste di unanimità spesso c'è una particolare attenzione ai propri bilanci e quindi alla volontà di evitare che movimenti con conseguenze finanziarie avvengano in assenza di congegni che assicurino la neutralità di bilancio, altrimenti potrei scaricare sul bilancio francese costi di cui mi potrei liberare facendo scivolare verso la Francia persone che prima erano a mio carico. Questi problemi hanno pesato.

Sulla coesione e sui fondi strutturali c'è stata una posizione spagnola, sostenuta con molto vigore e molta efficacia dal mio bravo collega Aznar, perché se ne parli nel 2007; l'ho lasciato andare avanti tranquillo, e questa cosa è passata (avverrà nel 2007, vale a dire quando entrambi avremo esaurito l'uso dei fondi strutturali). È passata la maggioranza qualificata per l'articolo 100 (l'assistenza ai paesi in difficoltà). Come vedete, si tratta di un risultato non entusiasmante (il fisco non è passato per niente), poi vedremo quali ulteriori profili ha il meccanismo di maggioranza

qualificata, cioè la riponderazione. Nell'insieme non possiamo dire che i santuari siano rimasti inviolati. Qualche primo graffio, alcuni anche significativi, è intervenuto. Ho detto a Chirac, e lui lo ha ripreso più volte durante i lavori, che valeva la regola che gli avevo dato per la quale dovevamo entrare in almeno quattro dei sei santuari perché si potesse dire che qualcosa era stato fatto per la maggioranza qualificata.

In compenso, valgono le cooperazioni rinforzate. Siamo riusciti a fare passare due fondamentali modifiche per cui d'ora in avanti basteranno otto paesi per attivarle. Come sempre nelle questioni comunitarie anche in questo caso siamo di fronte ad un'ambivalenza. Otto paesi corrispondono oggi alla maggioranza, ma non saranno più la maggioranza tra due anni e tanto meno tra dieci; rimarranno però otto e non più di otto i paesi necessari ad attivare una cooperazione rinforzata, che avrà un'utilità crescente via via che crescerà il numero dei paesi ed entreranno paesi terzi più deboli di quelli attuali. Inoltre, nessun paese potrà porre il veto all'instaurarsi di una cooperazione rinforzata. Di fronte ad un'opposizione si darà luogo ad una procedura molto semplice: chi si

oppone potrà chiedere che si esprima il Consiglio, che però si esprime a maggioranza, non all'unanimità. Queste due modifiche rappresentano due vettori che permettono, anche se non garantiscono, a chi vorrà fare integrazione, di farla e di indicare la strada agli altri; rimane infatti ed è ribadita la regola che la cooperazione rinforzata deve essere aperta: chiunque voglia entrare deve essere nelle condizioni di farlo e rispetto a ciò non può essere posto il veto da parte di alcuno.

L'unico limite rimasto, voluto dalla Gran Bretagna, è che tutto ciò riguarda la politica estera ma non la difesa. Lo considero un fatto temporaneo. La politica di difesa, per definizione, impegna chi partecipa a rispettare anno per anno gli obiettivi di rafforzamento della propria capacità militare. È impensabile che l'Europa che avremo tra qualche anno con l'allargamento sia in grado di tenere testa a questi obiettivi. Si arriverà comunque alla cooperazione rinforzata in materia di difesa quando il Regno Unito avrà superato le elezioni del prossimo anno o di quello seguente. In compenso siamo riusciti a far passare - altro merito italiano oltre che dei paesi del Benelux - le modifiche agli articoli 17 e 25 - che non si sperava di far rientrare nel trattato - relative alla politica di difesa in quanto tale. Tali modifiche intanto cancellano la mediazione dell'UEO tra Nato e Unione europea, a questo punto perfettamente inutile, e quindi riconoscono il potere dei ministri di delegare al COPS la gestione ordinaria di una crisi, elemento fondamentale perché la politica di difesa abbia un senso. Come ricorderete, rispetto alla Nato avevamo questo buco: in caso di crisi le decisioni devono essere prese dal Consiglio dei ministri, anche quotidianamente, perché non vi è delega all'organismo tecnico. Abbiamo ora modificato l'articolo 25 eliminando così una disfunzione.

Commissione e riponderazione. Sulla Commissione la nostra posizione coincideva totalmente con quella della Presidenza. Eravamo dell'idea che non fosse necessario cambiare nulla fino al primo allargamento, che, non appena intervenuto il primo allargamento (dal 2004) occorresse portare tutti i paesi ad avere non più di un commissario e che, a partire dal 2009-2010 (vale a dire da quando saremo da 27 in su) si dovesse scendere a 20 con rotazioni egualitarie per tutti i paesi. Non ci siamo riusciti perché è emerso che per una serie di paesi minori è irrinunciabile, come fattore di dignità nazionale, la possibilità di designare un commissario. Scrivere fin d'ora che si sarebbe scesi a 20 è risultato non tollerato dalla maggioranza dei partecipanti al Consiglio. Siamo allora scesi ad una formula di compromesso. È rimasto che dal 2005 tutti i paesi non avranno più di un commissario mentre la formula «da quando saremo da 27 in su» è diventata, con clausola automatica, ma generica, «da quando saremo 27 i commissari dovranno

essere meno di 27 con rotazione egualitaria». Non è stato possibile fare di più. Ne abbiamo approfittato per recuperare poteri a favore del Presidente della Commissione: noi italiani non abbiamo fatto la riforma istituzionale ma siamo diventati bravissimi nel giostrare tra emendamenti in materia. Prendere al balzo certe palle è una qualità che abbiamo acquisito, magari senza finire la partita; in questo caso, invece, la partita l'abbiamo finita. Se non avremo la garanzia di una Commissione davvero ridotta nel numero di componenti è allora importante rafforzare i poteri del Presidente, che dovrà governare un corpo di commissari più cospicuo. Abbiamo quindi fatto passare nelle mani del Presidente i due poteri di assegnazione dei portafogli e delle funzioni e quello - che il Presidente del Consiglio italiano continuerà ad invidiare per qualche tempo - di imporre le dimissioni ai commissari che sgarrino dalla linea fissata dal Presidente. Ora il Presidente della Commissione, con la ratifica di Nizza, disporrà di questo potere: prima lui del Presidente del Consiglio italiano!

La riponderazione ha rappresentato il cuore della legge elettorale. Si partiva con un vincolo imposto dalla Francia: non riconoscere alla Germania, per ragioni storiche, nessun voto in più rispetto agli altri grandi. Questo, in chiave di democrazia demografica, lascia un po' a desiderare. Schroeder ha affermato più volte che altri, in ragioni di 300 mila abitanti in più o in meno chiedevano un voto in più o in meno e lui aveva più di una Romania in casa che veniva disconosciuta (la Romania ha infatti 18 milioni di abitanti e la Germania ne ha 20 che venivano

disconosciuti). Alla fine la Germania si è adattata, a determinate condizioni. Le difficoltà maggiori le abbiamo incontrate per il naturale divergere delle valutazioni dei paesi più grandi e più piccoli. Non posso nascondere che ero molto comprensivo delle ragioni dei paesi più piccoli perché sono consapevole che l'Europa si regge attualmente su due fonti di legittimazione: popolazione e Stati membri. Tuttavia, da un lato appartengo ad uno Stato grande e lo rappresento, dall'altro ho dentro la consapevolezza che ogni sistema politico interno e internazionale costruisce le sue maggioranze possibilmente attorno ai partiti maggiori più che attraverso tante aggregazioni di partiti piccoli, condizione che rende in genere le maggioranze più fragili. È difficile, in termini di efficienza, negare qualche ruolo ai paesi maggiori come collante delle maggioranze. Ho puntato ad una forma di equilibrio che da una parte consentisse ai paesi minori di essere riconosciuti e dall'altra non disconoscesse il peso della popolazione rappresentata dai paesi maggiori. Se non cambiavamo le regole stavamo andando verso un sistema che avrebbe consentito ad una maggioranza di Stati membri rappresentativi dell'11 per cento della popolazione europea di prendere la decisione. Se poi qualcuno si potesse lamentare del fatto che nei grandi paesi l'Europa non veniva più ritenuta legittimata, non avrebbe avuto ragione di farlo, perché era più che ovvio che così sarebbe accaduto.

Alla fine, per riequilibrare e per consentire di dare più voti ai paesi piccoli, noi grandi siamo scesi a 29 dai 30 inizialmente ipotizzati (era stata delineata una forbice da 3 di Malta e Lussemburgo a 30 dei paesi maggiori: Malta è rimasta a 3, Lussemburgo ne ha avuti 4); la regola che la Presidenza ha imposto è stata quella per cui «chi c'è c'è, chi ancora non c'è si vedrà», quindi si va da 4 a 29 voti per i paesi maggiori: Germania, Francia, Regno Unito e Italia; il Benelux è riuscito, in nome della sua storia ad avere complessivamente 29 voti (13 Olanda, 12 Belgio, 4 Lussemburgo) come i paesi maggiori. Sono poi stati introdotti due meccanismi di salvaguardia. I paesi minori hanno voluto che si potesse comunque verificare se vi era la maggioranza degli Stati membri dietro la decisione; i paesi maggiori hanno voluto che comunque si potesse verificare (un po' come per il numero legale) se vi è il 62 per cento della popolazione dietro la maggioranza. È un sistema pesante, presidente, per questo sono contento che vi siano le

cooperazioni rinforzate, sistema più rapido e più veloce. In questo «Chirachellum» era difficile trovare equilibri meno complessi per mettere insieme tutte le esigenze. Non ho spiegato lo scorporo ai miei colleghi europei e ora mi sforzo di spiegare qui queste cose!

Noi italiani ci siamo adoperati perché la tutela dei paesi maggiori non arrivasse a *quorum* di maggioranza qualificata inauditi (erano arrivati al 75 per cento); abbiamo cercato di tenerlo a quello originario della comunità del 71 per cento.

È stato poi riponderato anche il Parlamento europeo. Si doveva rimanere nel numero di 700, invece siamo arrivati a 732. La Germania in questo caso ha avuto una compensazione passando a 99 parlamentari mentre gli altri 3 grandi sono scesi a 74 dai precedenti 87. L'Italia con il nuovo trattato perde dunque 13 posti al Parlamento europeo, ma perché nessuno perdesse avremmo dovuto prevedere una cifra totale ben più elevata di 732. Per quel che ci riguarda, i paesi minori si sono lamentati perché in base ad un criterio puramente proporzionale l'Italia sarebbe dovuta scendere a 69 rappresentanti; la differenza in più è dovuta ai piccoli paesi. La Grecia è passata da 20 a 22, come il Portogallo e così via.

Ne siamo usciti. Ad Amsterdam non era stato possibile. A questo punto esiste un criterio che è stato accettato da tutti e in base al quale alcune maggioranze qualificate in più saranno realizzabili attraverso questa ponderazione di voti. Questo ha chiuso la partita verso le 4.40 di lunedì mattina. Nel frattempo era passata la dichiarazione sul dopo Nizza, alla quale tenevo moltissimo come rappresentante di un Parlamento che ci teneva moltissimo a sua volta, ma che potevo spendere solo se Nizza si fosse conclusa con un risultato. Siccome la presidenza francese non era entusiasta dell'idea del dopo Nizza, temendo che comportasse in qualche modo un giudizio di valore dubitativo su Nizza, il mio lavoro principale è stato quello di convincerli che potevano affrontare il dopo Nizza proprio in quanto Nizza ci aveva liberato di quei problemi pregiudiziali rimanendo i

quali non vi sarebbe stato più futuro. Nizza ci ha liberato comunque dei temi dell'efficienza, della ponderazione, della legge elettorale, quindi potevamo andare avanti.

A questo punto si è realizzata una singolare convergenza anche con paesi che non hanno mai manifestato interesse né per la Carta dei diritti né per la Costituzione proprio sul terreno della sostanza, sulla percezione che le stesse difficoltà che stavamo manifestando a Nizza dimostravano che sotto questa Europa c'è bisogno di una trasfusione di sangue europeo, di valori tonificanti e mobilitanti per il futuro dell'Europa, altrimenti questo tipo di affaticamento non farebbe che moltiplicare se stesso e farci ripiombare nel metodo intergovernativo. Andiamo allora a questo appuntamento del dopo Nizza non come siamo andati alla Carta dei diritti affidandoci esclusivamente ad un gruppo di saggi, ma cercando di coinvolgere i popoli, le opinioni pubbliche, l'accademia, l'associazionismo, cerchiamo di risvegliare lo spirito europeo studiando una procedura attraverso la quale il coro che cerchiamo di costruire possa alla fine sboccare in una conferenza che modifichi conseguentemente i trattati.

Abbiamo così scritto la dichiarazione che vi ho portato assieme a due dossier della cui esattezza non posso al momento essere certo, concernenti il testo provvisorio di tutte le modifiche del trattato, le conclusioni del Consiglio anche per la parte non rientrante nella conferenza intergovernativa, riponderazioni varie (ho già trovato alcuni errori in questa parte) e dichiarazioni sull'avvenire dell'Unione.

Leggerò, in conclusione del mio intervento la dichiarazione, traducendola dal francese, perché si tratta a mio avviso di un documento che apre delle prospettive e pone le questioni più importanti sottolineate dal presidente. Nella dichiarazione si dice che riforme importanti sono state decise a Nizza. La conferenza si felicita di essere riuscita ad uscirne. Conviene che le conclusioni della conferenza sottolineano che quando il trattato di Nizza sarà

ratificato bisognerà arrivare ad altri cambiamenti istituzionali. Avendo aperto la strada all'allargamento la conferenza sostiene che un dibattito più largo e più approfondito deve essere avviato sul futuro dell'Unione europea. Nel 2001 le presidenze svedese e belga, in cooperazione con la Commissione e con la partecipazione del Parlamento europeo, incoraggerà un largo dibattito che dovrà coinvolgere tutte le parti interessate: i rappresentanti dei parlamenti nazionali e dell'insieme delle opinioni pubbliche, le parti politiche, economiche, universitarie, i rappresentanti della società civile eccetera. Gli Stati candidati saranno associati a questo processo secondo modalità da definire. Infine, un rapporto da portare al Consiglio europeo di Göteborg del giugno 2001. Il Consiglio europeo adotterà una dichiarazione contenente le iniziative per sviluppare e proceduralizzare questo processo. Tale processo dovrà tra l'altro portare a definire le questioni seguenti: come stabilire e mantenere in equilibrio una delimitazione più precisa delle competenze tra l'Unione e gli Stati membri che sia conforme al principio di sussidiarietà. Sottolineo l'importanza di questo punto. Noi dobbiamo essere disposti anche a togliere cose all'Europa purché quello che fa venga fatto con procedure efficienti. Non c'è bisogno che l'Europa si occupi di tutto quello di cui si occupa. Vale per l'Europa ciò che vale per gli Stati nazionali, ma le cose che fa deve farle in modo efficiente. Abbiamo dunque previsto una delimitazione più precisa delle competenze conforme al principio di sussidiarietà. Lo statuto della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea proclamata a Nizza conformemente alle conclusioni del Consiglio europeo di Colonia (vi assicuro che non è stato facile inserire questa parte); semplificazione dei trattati in modo da renderli più chiari e meglio comprensibili senza cambiarne il senso, rendere l'*acquis communautaire* comprensibile anche per un normale cittadino, non riservato a pochi addetti ai lavori; definire il ruolo dei parlamenti nazionali nell'architettura europea. È un punto che ho scritto di mio pugno perché continuo a pensare che uno dei raccordi essenziali tra procedure europee e procedure nazionali debba essere trovato attraverso i parlamenti nazionali; anziché andarli a cercare attraverso leggi nazionali disparate, come stiamo facendo tutti, è bene farne una questione europea.

Nell'assumere questi temi di riflessione la conferenza riconosce la necessità di migliorare e

assicurare in permanenza la legittimità democratica e la trasparenza delle istituzioni dell'Unione al fine di avvicinare ad esse i cittadini degli Stati membri. La conferenza conviene che una volta che questo lavoro preparatorio sarà compiuto, una nuova conferenza dei rappresentanti dei governi sarà convocata nel 2004 per trattare i punti sui quali dovranno essere apportate le necessarie modifiche ai trattati. La conferenza non costituirà in alcun caso un ostacolo al processo di allargamento né una condizione pregiudiziale ad esso. Inoltre, gli Stati candidati che avranno raggiunto un certo punto nelle negoziazioni di adesione saranno invitati a partecipare alla conferenza.

Questa, al di là degli spazi di efficienza, è l'apertura verso il futuro e su questo, secondo me, conviene ora metterci a lavorare.

PRESIDENTE. Direi che grazie al Presidente del Consiglio siamo più contenti del dopo Nizza che di Nizza e questo è già un risultato importante.

Ho ora un compito indiscreto, quello di regolare i tempi del nostro dibattito visto che l'Assemblea riprenderà i propri lavori alle 16. Ne approfitto per dire che in genere non sono d'accordo con incontri di Commissioni riunite che non lascino tempi adeguati per lo svolgimento degli interventi; ciò lede infatti il diritto di ciascun deputato ad un confronto autonomo con il Governo. In questa occasione possiamo soprassedere rispetto a questa giusta lamentela tenendo conto della velocità con la quale il Governo è venuto in Parlamento, fornendo un contributo importante sul quale ciascuna Commissione

Pag. 12

potrà ritornare con maggiore attenzione.

In accordo con i presidenti delle altre Commissioni propongo pertanto che i gruppi presenti sia alla Camera sia al Senato abbiano a disposizione per intervenire otto minuti ciascuno da ripartire come ritengono opportuno al loro interno. Propongo inoltre che per i gruppi presenti soltanto alla Camera o al Senato il tempo a disposizione sia di quattro minuti e che il gruppo misto possa intervenire per dieci minuti da ripartire tra le diverse componenti.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

GIOVANNI SAONARA. Vorrei solo due precisazioni rispetto all'ampia e dettagliata relazione del Presidente Amato. La prima riguarda una riflessione del Presidente Prodi a Strasburgo sull'innata valenza giuridica della Carta dei diritti. Chiedo al Presidente Amato come si debba interpretare questa affermazione soprattutto in considerazione del vivacissimo dibattito che vi è stato sulla Carta dei diritti qui alla Camera dei deputati.

Inoltre chiedo al Presidente Amato se nei limiti e nelle possibilità che ha delineato non sia il caso di privilegiare il sudest e il nordest del nostro paese nell'individuare le procedure di cui ha parlato, perché i popoli si innamorino nuovamente dell'Europa. Se infatti la bussola è spostata sull'allargamento è chiaro che le aree sensibili del nostro paese saranno soprattutto il sudest e il nordest.

RAMON MANTOVANI. Vorrei testimoniare ancora una volta che né l'intera Camera né l'intero Senato sono stati e sono d'accordo con la politica del Governo, per quanto largamente determinata con delle maggioranze.

Pensiamo che il vertice di Nizza abbia costituito un passo indietro nella costruzione dell'Europa; non un passo indietro in astratto, ma un passo indietro rispetto a quanto i popoli europei e le società più complessivamente intese si aspettavano dopo la moneta unica. Noi tutti speravamo - perfino nel trattato di Amsterdam vi era qualche spiraglio in proposito - che dopo la moneta unica si sarebbe proceduto a rendere questa Europa padrona del proprio futuro, a fare avere all'Europa un'anima e non il puro spirito del mercato, a fare avere a questa Europa una funzione e un ruolo propri ed autonomi nel mondo. Tutto ciò non è avvenuto e a Nizza abbiamo assistito ad una

sbrigativa e piuttosto scontata proclamazione della Carta dei cosiddetti diritti e ad un'estenuante trattativa che non può appassionare nessuno se non i Governi e le tecnocratie interessate alla trattativa.

I popoli europei sono stati esclusi e perfino visibilmente chi ha trattato non si è accorto che c'è stata una forte contestazione e una forte protesta nei confronti della natura della trattativa, più che degli obiettivi proclamati. Auspichiamo che qualsiasi spiraglio aperto nella Carta dei diritti o nel trattato di Nizza possa essere ancora utilizzato, ma siamo convinti che se l'Europa continuerà, come sta facendo la maggior parte dei Governi all'interno dei singoli paesi, ad implementare il modello neoliberista, a rinunciare alla presenza pubblica in economia, a tagliare i servizi sociali e a subordinare i diritti sociali alle compatibilità di bilancio e alle logiche di mercato; se continuerà cioè ad imitare il modello sociale americano, non potrà mai avere un proprio profilo politico più generale perché non ci sarà nessuna necessità che si costruisca e si abbia un profilo politico e un'autonomia internazionale del continente. Sarà sempre più ridotta ad un'area mercantile all'interno di una più vasta area mercantile, quella che verrà implementata nei prossimi anni dall'organizzazione mondiale del commercio e da altre sovrastrutture nazionali.

Noi ci batteremo per una vera Europa. Oggi chi dice di voler combattere, lottare, ottenere l'Europa, sta in realtà tagliando l'erba sotto i piedi all'unica Europa possibile, quella dotata di uno spazio pubblico, della capacità di regolare il mercato attraverso una presenza diretta dello Stato in economia e così via. Noi ci

batteremo contro, quindi, contro questa Europa che si sta costruendo - che è tutto meno che un'Europa - e per un'Europa che dovrebbe essere capace di assolvere ad una funzione elementare, quale, per esempio, quella di essere mediatore nel processo di pace israelo-palestinese. Non potete lamentarvi che l'Europa non ha questo ruolo poiché avete precise responsabilità, dovrete essere più onesti intellettualmente e dire perché l'Europa non è mediatore di pace fra Israele e Palestina.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Perché, secondo Israele, è troppo dalla parte della Palestina.

RAMON MANTOVANI. No, signor Presidente, perché quello ruolo è stato occupato dagli Stati Uniti - che stanno a migliaia e migliaia di chilometri - i quali negli ultimi decenni hanno appoggiato quasi integralmente la politica israeliana. E non servirà a nulla votare contro o astenersi rispetto alle risoluzioni di condanna delle Nazioni Unite, come ha fatto inusitatamente il Governo italiano, perché questo non gli farà mai guadagnare mai la fiducia di una delle parti: le mediazioni debbono farle quelli che sono al di sopra delle parti e non quelli che si sono schierati dalla parte del più forte, perché di questo si tratta.

SAVERIO VERTONE GRIMALDI. Sentiamo parlare continuamente di anima dell'Europa, ma penso sia prudente astenersi dalla ricerca dell'anima dei continenti, visto che è già difficilissimo trovare quella degli uomini; mi accontenterei di un corpo che sa sopravvivere e funziona bene, di un organismo sano e vitale che si sviluppa. Mi sembra inoltre che, tanto più cerchiamo l'anima, tanto meno il corpo funziona; ritengo quindi che una maggiore prudenza nell'uso di queste espressioni sia utile al futuro dell'Europa.

Vorrei essere informato su due o tre questioni che riguardano la dislocazione delle aree di gravitazione che si formeranno in Europa. Ho l'impressione che ce ne sia una visibilissima che fa capo all'Inghilterra, che sente fortissimo il richiamo atlantico dell'America e si trascina dietro i paesi nordici come Olanda, Danimarca e Svezia; ce ne è poi una mitteleuropea, ormai dominata chiaramente dalla Germania, che guarda a nord-est; mi sembra infine evidente che dopo il Consiglio di Nizza la Francia è rimasta senza un ruolo particolare. Avendo affermato troppo cocciutamente la diarchia con la Germania e non potendola sostenere perché la sproporzione è evidente, la Francia rimane senza una funzione specifica in Europa; ritengo perciò che sarebbe

opportuno spingerla ad assumere la direzione di una politica mediterranea che riguardi proprio la questione palestinese e la pace tra gli israeliani e gli arabi, che secondo me non è la conseguenza ma la premessa di uno sviluppo economico di tutta l'area del Mediterraneo. Se finisce questa tensione, probabilmente si sbloccheranno energie fortissime in tutto il Medio Oriente e nella sponda africana del Mediterraneo.

Sono stato recentemente in Tunisia ed ho visto progressi impensabili per un altro paese; se si riuscisse a combinare il modello di sviluppo economico, culturale e di costume della Tunisia con le risorse economiche della Libia, questo blocco di paesi potrebbe rappresentare una palla di neve che è il principio di una valanga.

Vorrei allora sapere fino a che punto sia possibile assegnare alla Francia, in questa dislocazione di interessi gravitazionali geopolitici - che ci sono e di cui non è scandaloso parlare - questa funzione che sarebbe utile sia ai fini di una preminenza cui aspira legittimamente per ragioni storiche sia allo sviluppo del Mediterraneo sia alla pace nel Medio Oriente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XIV COMMISSIONE DELLA CAMERA LUIGI
BERLINGUER

SANDRA FEI. In questo caso si può dire che non c'è male che per ben non venga. Il risultato di questa Presidenza

Pag. 14

francese è ridotto rispetto alle aspettative di luglio, ma sicuramente il poco che si è raggiunto è importante; ci permette di non pentirci di aver lavorato arduamente per una posizione di bipartisan in questo Parlamento e permette a tutti i paesi europei di rilanciare e rivedere coscientemente il ruolo dell'Unione europea, quello che lei ha chiamato il futuro dell'Europa.

Considero importante anche il documento, presentato a nome dell'Italia, che lei ha letto alla fine del suo intervento, anche se forse si sarebbero potuti rafforzare alcuni punti importanti soprattutto in questo periodo di revisione che dovrebbe arrivare fino al 2004, quando si dovrebbe configurare la nuova *Grand Europe*, come direbbe Chirac.

Vorrei chiederle ulteriori informazioni sulle cooperazioni rafforzate che, come lei ha indicato, sono un punto forte del nostro paese. Si è accennato alla possibilità di cooperazioni rafforzate esterne e non solo interne anche per permettere una maggiore integrazione, almeno riguardo ad alcuni punti, dei paesi esterni all'Unione europea?

In secondo luogo vorrei sapere quali forme di divulgazione il Governo pensa di portare avanti nel nostro paese in modo che il cittadino possa cominciare a sentirsi veramente europeo e non solo europeista.

Le chiedo, infine, se la fissazione di un'ulteriore conferenza intergovernativa nel 2004 esprima una volontà nascosta di non voler pensare da subito alle questioni concrete, di non voler iniziare subito il processo della nuova Europa oppure se questa data, che è molto al di là anche dell'eventuale possibile data dell'allargamento, sia stata indicata per dare uno spazio alla costruzione europea.

PRESIDENTE. Poiché il dibattito si sta sviluppando in forma di domande, dovremo lasciare al Presidente Amato la possibilità di rispondere: invito quindi i colleghi a contenere i tempi degli interventi.

MARCO PEZZONI. È evidente che, come il Parlamento europeo, anche il Parlamento italiano dovrà essere coinvolto nella discussione. Abbiamo compiuto una scelta *bipartisan* nel mandato da dare al Presidente Amato per Nizza e credo che i risultati così deludenti, che lasciano incerto proprio il futuro politico dell'Unione, anche riguardo al rinnovamento del metodo intergovernativo impongano alle Commissioni estere ed Affari comunitari di Camera e Senato di cominciare, malgrado la campagna elettorale, a lavorare per Goteborg e per il G8 di Genova. Non

possiamo lasciare che questioni di questa portata strategica subiscano un'interruzione perché c'è una lunga campagna elettorale; dobbiamo da subito affrontare le questioni nelle Commissioni parlamentari perché un punto irrisolto di Nizza, cioè il rinnovamento del metodo intergovernativo, vede protagonista, accanto al Governo, il Parlamento italiano e il Parlamento europeo.

Credo che Amato abbia veramente fatto un capolavoro tattico e strategico grazie alle sue capacità e al mandato unitario che ha ricevuto. Ho partecipato martedì all'incontro dei Parlamenti nazionali a Bruxelles insieme a Moscovici, che illustrava il clima di Nizza, e devo dire che già lì in Europa si riconosceva che noi eravamo il paese più capace e più attento. Però, proprio quello che ci ha detto oggi il Presidente Amato mostra che con il metodo intergovernativo, anche con l'abilità raffinata della diplomazia italiana e l'intelligenza di un Presidente del Consiglio così preparato come Amato, siamo arrivati ad una grande difficoltà strategica dell'Europa; il punto chiave soprattutto di una certa sinistra europea riformatrice ma anche del partito popolare europeo era di fare prima le riforme istituzionali, poi procedere all'allargamento. Questo ormai è saltato perché le poche riforme istituzionali realizzate a Nizza sono un punto di partenza e non di arrivo ed è ovvio che il processo di allargamento inizierà già da domani perché ci sarà la sacrosanta pressione dei paesi che vogliono entrare e noi non potremo dire di no. A quel punto, se rimane il metodo

Pag. 15

intergovernativo, una riforma profonda delle istituzioni europee sarà ancora più difficile. Da questo punto di vista la sfida di Nizza l'abbiamo persa e dobbiamo recuperare al più presto. Non basta un recupero, come si dice nella dichiarazione allegata sull'avvenire dell'Unione, ci vuole nei prossimi mesi un enorme sforzo creativo, perché la semplificazione dei trattati, se non c'è una scelta precisa per la costituzionalizzazione, porta a tempi lunghissimi. A Nizza questa strada è stata chiusa e dobbiamo saperlo. Era sicuramente una visione illuministica quella di Ciampi e di Fisher, bisogna sapere che d'ora in avanti dobbiamo fare i conti con la giusta pressione dell'allargamento.

È vero che dobbiamo cercare di utilizzare le cooperazioni rafforzate, però, siccome abbiamo perso il cuore dell'unità europea che procede tutto insieme dobbiamo conquistare paese per paese e questo pone dei problemi. Con l'allargamento riusciremo ad avere otto paesi? Su quali temi? Rimane comunque una questione democratica di avanguardie.

Il Parlamento europeo si è espresso in modo critico e il Parlamento italiano deve prepararsi a dare una mano al Governo di oggi ed a quello che verrà per creare un progetto politico in cui i Parlamenti vengano coinvolti e si rinnovi il metodo della convenzione, altrimenti saremo mangiati dai processi in corso che sono più forti della nostra intelligenza politica.

FRANCESCO SAVERIO BIASCO. A Nizza si è dimostrato che davvero la politica è l'arte del possibile, ma dall'enunciazione del Presidente del Consiglio è emerso un elemento di notevole rilevanza politica, cioè che l'Italia ha esercitato un ruolo che si ispira allo spirito originario dell'Europa, un ruolo che purtroppo non ha trovato eco negli altri partner fondatori dell'Unione. Ci si è invece trovati di fronte ad un'esaltazione di nazionalismi che di fatto incrinano quella visione organica paneuropea che costituisce lo spirito dell'Europa che vogliamo.

Non possiamo non prendere nella giusta considerazione le riflessioni del Presidente del Consiglio sui risultati in materia di cooperazione rafforzata e anche, per motivazioni egoistiche che toccano da vicino gli interessi del nostro paese, sulle risultanze relative ai fondi strutturali. Tutto ciò che è stato detto si pone in un quadro prospettico che costituisce comunque un elemento positivo in relazione a quanto ci auguriamo possa avvenire; in questo contesto ritengo di sottolineare la necessità che il nostro paese si adoperi al meglio per il superamento del metodo intergovernativo coinvolgendo direttamente i Parlamenti nazionali, che sono i grandi assenti della politica europea anche per ragioni strutturali. Con riferimento alla politica europea, per esempio, manca la comunanza operativa fra Camera e Senato perché al Senato non c'è la Commissione affari comunitari e propria questa condizione non dà la possibilità alle istituzioni del nostro paese di partecipare in maniera fattiva alla fase ascendente e discendente.

Si è fatto un gran parlare di tanti elementi, ma non mi pare sia stato affrontato quello dell'immigrazione. Si pensava ad un impegno europeo nei confronti di questo problema ma non lo si è fatto, a meno che non venga compreso nell'ambito della cooperazione rafforzata. Vorrei che mi fornisse elementi conoscitivi in proposito.

FRANCESCO MONACO. Anche le sue comunicazioni, presidente Amato, come sempre oneste ed accurate, ci confermano che i risultati di questo vertice sono intessuti di luci e di ombre e quindi è fondato il giudizio controverso manifestato in queste prime ore. Credo che sarebbe ipocrita interpretarlo come un successo e sarebbe ingeneroso interpretarlo come un fallimento, tuttavia è vero che il giudizio è in relazione anche con le aspettative che si coltivavano alla vigilia e lei sa - questo è un elemento di forza con cui è andato a Nizza - che le aspettative coltivate dall'opinione pubblica italiana e dal Parlamento italiano erano alte. Rammento

Pag. 16

non solo il voto largo, non unanime, della Camera dei deputati nel conferirle il mandato, ma anche il contenuto del mandato stesso.

Lei ci chiese un mandato forte per puntare in alto, ad una soluzione non minimalista. Dobbiamo darle atto che ci ha provato e, anche a nostra consolazione, dobbiamo registrare che un tempo si perseguivano questi medesimi obiettivi con le guerre, mentre oggi grazie a Dio ci avvaliamo di strumenti pacifici. Abbiamo anche la consapevolezza dello straordinario contributo dato dal nostro paese, che si è accreditato presso l'opinione pubblica internazionale come il paese più avanzato dal punto di vista europeistico, le pongo però anch'io una domanda che spero non sia interpretata come espressione di una curiosità pettegola. Le cronache delle ultime concitate ore riferiscono che gli ultimi a «mollare» sono stati i Belgi ed è filtrata la notizia che la ragione per cui alla stretta finale hanno desistito è la conferma di Bruxelles come capitale dell'Europa. Le chiedo provocatoriamente, anche per darle modo di darci qualche notizia in più sulle ore concitate della stretta finale: non avremmo potuto essere noi gli ultimi, anziché i penultimi?

ENRICO JACCHIA. Mi pare di aver capito che sul tema di un'autonoma difesa europea non si sia concluso niente di concreto e ciò non mi dispiace affatto. Il Presidente Amato ci ha parlato dell'articolo 25, ma siamo di fronte ad una posizione americana estremamente dura che ritiene la Nato l'unico centro di decisione militare. Gli americani garantiscono la suprema sicurezza dell'Europa con le loro forze nucleari...

RAMON MANTOVANI. Che bello!

ENRICO JACCHIA. Cari veterocomunisti, anche voi lo facevate e minacciavate la nostra libertà! Gli americani vogliono che gli europei riconoscano che la suprema sicurezza è garantita dalla Nato. Una Nato europea, come vorrebbero i francesi, è incompatibile con questo e creerebbe solo enormi difficoltà, sono perciò felicissimo - e chiedo al Presidente di dirmi se lo sia anche lui - che non si sia realizzato un distacco completo tra le due e che la cooperazione rafforzata non sia stata estesa alla materia della difesa.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Da quel che si capisce, il ruolo di Cenerentola in questa Conferenza di Nizza è stato giocato dal Parlamento europeo, il cui futuro è stato affrontato solo dal punto di vista quantitativo e non da quello qualitativo. Noi pensiamo invece che il Parlamento europeo sia centrale, perché è l'unico strumento per mediare le derive intergovernative e le spinte tecnocratiche per un eccessivo potere alla Commissione. Vorrei chiederle qual è stato il ruolo dell'Italia durante le trattative su questo punto e cosa pensi di un'eventuale architettura futura di un assemblea legislativa europea bicamerale, con una assemblea che recepisca le istanze in proporzione alla popolazione dei diversi Stati ed un'altra nella quale siano rappresentate le istanze degli Stati e anche delle entità regionali. Se nell'Unione possono esservi la Slovenia o Malta, non

si capisce perché non possano trovare espressione organizzazioni territoriali regionali come la Lombardia, il Piemonte, la Catalogna, la Baviera.

LINO DE BENETTI. Non c'è dubbio che chi ritiene che il processo europeo sia un grande progetto di democrazia politica è rimasto deluso da Nizza, ma questo non è il momento di rappresentare questa istanza. Intervengo invece per rafforzare una proposta, che avevo avanzato a nome dei verdi prima di Nizza, relativa alle cooperazioni rafforzate, intravedendo che probabilmente questo è uno dei luoghi in cui si può nel futuro colmare il deficit democratico e di politica che c'è nell'inveramento di questo processo. Sono lieto che ciò sia avvenuto e ne va reso merito a lei e al Governo italiano.

Ritengo che attraverso la cooperazione rafforzata i Parlamenti nazionali possano contribuire decisamente a creare nuovi

Pag. 17

fattori di qualità ed allora ne avevo individuato uno, naturalmente non esaustivo, nello sviluppo sostenibile. Le chiedo se il Parlamento italiano ed altri parlamenti possano trovare in questo fattore uno degli elementi per la costruzione dell'Europa che vogliamo.

ENRICO NAN. Come è stato detto ci aspettavamo tutti di più da questo vertice e mi pare che gli interventi abbiano evidenziato più i meriti e le indubbie capacità diplomatiche personali che non un risultato politico. Questo vuol dire che il mandato affidato dal Parlamento, anche da gran parte dell'opposizione per dare maggior forza nelle trattative, ha avuto un risultato limitato. Credo quindi che le nostre perplessità iniziali avessero un presupposto che si è dimostrato veritiero. Voglio allora evidenziare come si sia giunti ad un risultato più contenuto del previsto perché è mancato qualcosa dal punto di vista politico.

Credo che questo dipenda anche da una carenza di dibattito e di coinvolgimento politico del Parlamento; spesso in questi anni il lavoro delle Commissioni e dell'aula si è limitato al recepimento notarile di alcune norme comunitarie. Nella fase ascendente, per esempio, il Parlamento ha avuto sempre un ruolo limitato. È necessario che ci sia un maggior coinvolgimento dei Parlamenti per l'Europa, ma prima di tutto bisogna che nel nostro Parlamento ci sia più spazio per il dibattito in modo da avere un supporto maggiore alle istanze politiche e quindi ottenere risultati.

Mi pare che uno degli elementi più significativi emersi nel dibattito fosse la necessità che la Carta dei diritti avesse valore giuridico, cosa che purtroppo non si è verificata. Vorrei sapere se ci sia un progetto in questo senso e come il Governo pensi di traghettare il risultato di Nizza verso un passaggio diverso, che mi sembra fondamentale.

FRANCESCO SERVELLO. Sarei tentato di dire che il Presidente Amato ha ricevuto un mandato forte ma ha svolto un'azione sottile, in cui è maestro, anche perché ha un'esperienza notevole dei bizantinismi italiani: le manovre subacquee o comunque il servizio sotto rete nel tennis gli appartengono, fanno parte della sua intelligenza e navigazione politica.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non me lo aspettavo.

FRANCESCO SERVELLO. Signor presidente, onorevoli colleghi, è difficile per me riconoscere che sono stati raggiunti degli obiettivi, mi limito a dire che la nostra rappresentanza ha evitato il fallimento della Conferenza di Nizza, nonostante i numerosi problemi irrisolti. Tutta l'enfasi che ha circondato la preparazione della Carta dei diritti è caduta, il documento è passato senza che ce ne accorgessimo, a parte i manifestanti balzati all'onore delle trasmissioni televisive. La riponderazione dei rapporti numerici è stata rinviata e la Costituzione europea dovrà essere rivista e ridiscussa, dunque non vi sono punti fondamentali che possono distinguere già da oggi le scelte di domani. Sull'esercito europeo è stato posto il veto da parte della Gran Bretagna, sicché

dovremmo rivedere tutto quello che è stato fatto. Tutti i problemi sono rimasti aperti, onorevole Amato.

Le riconosco di essersi inserito nella trama della Conferenza privilegiando i rapporti con i piccoli, ma si è incuneato negli strappi di questo vestito multicolore dell'Unione europea senza risolvere - mi consenta di ribadire il concetto - alcun problema. Nutriamo la speranza che nei prossimi anni, in relazione anche al prevedibile allargamento, si possa finalmente configurare non tanto e non solo l'Europa dell'economia e della moneta, ma anche quella della politica, ossia un'Europa diversa che si è cercato di costruire anche con l'apporto delle opposizioni politiche e parlamentari italiane, specie durante la preparazione del summit.

ANDREA MANZELLA. Durante la realistica ricostruzione del Vertice - che lo

Pag. 18

ha visto protagonista in piedi e seduto - il Presidente del Consiglio ha confermato di un certo strabismo europeo. Mentre tutti guardavano i *leftover*, le altre cose andavano avanti, il che ha sempre caratterizzato l'Europa. Gli strabici continuano a fissare un punto apparente: ma chi strabico non è guarda alla sostanza delle cose.

Chi ha letto gli atti di Nizza si accorgerà che è andata avanti una straordinaria agenda sociale europea e che nonostante le difficoltà l'Europa della difesa ha fatto passi in avanti; financo i servizi di interesse pubblico generale sono riapparsi nell'Europa che sembrava dominata dal neoliberismo o dal mondialismo accentuato. Si è registrata anche una dichiarazione sulla specificità dello sport che dà ragione a qualcuno - magari contro il Presidente del Consiglio - che vide subito i pericoli della sentenza Bosman.

Di fronte a questo strabismo europeo, la prima domanda che mi verrebbe da porre al Presidente del Consiglio, nella sua professione di costituzionalista, è la seguente: la politica è nelle istituzioni oppure la politica è nelle politiche? Comunque, anche sul solo piano istituzionale, le cooperazioni rafforzate rappresentano un successo di straordinaria importanza. Esse segnalano che ormai esiste l'Europa delle differenze da governare, non più quella delle omogeneità da conseguire. Nel pacchetto istituzionale si precisa anche quel modello morale europeo di cui la Carta dei diritti rappresenta il minimo comune denominatore, come lo ha definito il Presidente Amato. Un modello che è diventato definitivo con la proclamazione: dato che la Corte di giustizia, la cui giurisprudenza è sempre stata sostanzialistica in materia di diritti fondamentali, e mai formalistica, non potrà non tener conto di quello che è stato proclamato a Nizza. La stessa citazione della Carta nell'articolo 6 sarebbe stata superflua se solo qualcuno avesse ricordato che quello stesso articolo è una norma di diritto pretorio: nel senso che è stata inventata dalla Corte di giustizia. Quello stesso ragionamento di rinvio recettizio dovrebbe vincolare la Corte dopo la proclamazione della Carta.

Poco fa ho ricevuto il testo del Trattato ed ho notato che nell'allegato secondo sono stati inseriti per la prima volta i paesi candidati: francamente emoziona constatare che la Polonia e la Romania dividono Italia e Spagna da una parte e Olanda e Grecia dall'altra. Per il resto, sono d'accordo con il collega Pezzoni, il «dopo Nizza» è già cominciato. E dobbiamo procedere in un'ottica bipartisan usando magari il filo tricolore utilizzato dal Presidente del Consiglio per telefonare al *leader* dell'opposizione durante le trattative.

In conclusione, due domande: l'aumento dei poteri del Presidente della Commissione significa gerarchizzazione? Stabilendo che può nominare i vicepresidenti si è voluto dire che costoro saranno «più uguali» degli altri?

La stampa francese ha sottolineato che l'eurogruppo ha tirato fuori la testa: è qualcosa più di un embrione del governo economico europeo che dovrebbe porre rimedio alla solitudine della Banca centrale?

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio per la sollecitudine con cui ha riferito in Parlamento sull'incontro di Nizza: nessuno, almeno da parte nostra, nutre dubbi sulla

grande capacità negoziale dimostrata dalla delegazione italiana durante il vertice. Non mi soffermerò sui risultati di Nizza che, come è già stato ampiamente rimarcato, presentano luci e ombre, anche perché come ha detto il presidente Occhetto, il dopo Nizza ci piace più di Nizza. Il punto cruciale è rappresentato dalla delimitazione delle competenze dell'Europa, solo dopo aver risolto tale questione si potrà attribuire un giusto valore agli obiettivi raggiunti nella Conferenza. Più specificatamente, si tratta di capire quali saranno i compiti dell'Europa, i suoi limiti, le potestà dei Parlamenti o delle autorità nazionali, le identità nazionali sullo scacchiere europeo che ci dovranno

guidare nella valutazione. Lo dico perché attualmente siamo in grado di identificare i confini dell'Europa per esclusione: utilizzando un esempio improprio, dico che identifichiamo l'Europa per induzione anziché per deduzione, come ci piacerebbe fare.

Come ha detto il Presidente del Consiglio, a causa della volontà britannica il fisco è materia estranea alle decisioni maggioritarie, io dico per fortuna perché - e torno al punto cruciale - quali compiti intendiamo attribuire all'Europa? Pensiamo ad un'Europa globalizzante, centralistica oppure ad un'Europa che sussidiariamente sia un luogo diverso dalle autorità nazionali? Lei ha parlato di delimitazione delle competenze ed io sono convinto che non si debba attribuire all'Europa un compito che non è in grado di svolgere efficacemente, in base al principio di sussidiarietà, perciò le rivolgo una sola domanda: qual è la sua personale visione dei limiti dell'Europa? Fin dove devono arrivare i poteri nazionali e fin dove quelli europei? La ringrazio.

PRESIDENTE. Do la parola all'ultimo degli iscritti a parlare, senatore Provera.

FIORIELLO PROVERA. Non condividiamo il clima trionfalistico che circonda i risultati di Nizza che, al contrario, ci appaiono deludenti perché non è stato risolto il dilemma tra allargamento da una parte e assoluta indifferibilità del rafforzamento politico dall'altra.

La Carta dei diritti è un atto politico oppure è un auspicio? Come si arriverà alla sua istituzionalizzazione? Attraverso un procedimento democratico oppure con il semplice recepimento di un trattato? Lo chiedo perché in questo caso non potrà essere emendato, mentre forse qualche correzione deve essere introdotta.

Oltre al clima trionfalistico, non condividiamo neanche l'entusiasmo di chi affibbia premi all'Italia per il suo europeismo perché siamo molto bravi ad aderire ai trattati, ma meno a mantenere gli impegni sottoscritti: Schengen può essere un esempio indicativo al riguardo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente Amato per la replica, desidero fare una considerazione. Sono molto convinto della validità dell'argomento usato da una minoranza degli intervenuti, ossia quello di guardare ai processi reali e non assistere alla vicenda come se fossimo ad un incontro di pugilato oppure ad una manifestazione sportiva dove c'è chi vince e chi perde. Lo dico perché l'elemento fenomenologico del dato agonistico che ha investito i media ha svisato profondamente quello che è successo prima, durante e dopo il Vertice di Nizza. Il paragone con il trattato di Maastricht, di Amsterdam ed ora quello di Nizza è il segno del lungo cammino compiuto in questo periodo, specie per chi guardi ai processi reali, anche carsici.

Di più: a Nizza si sono chiuse le partite sia pur con un'efficacia differita, non ci sono *leftover*, anche se abbiamo lasciato all'immediato futuro alcune ulteriori decisioni. Ciò che succederà nell'Unione a seguito di questo processo è legato al fatto che nelle decisioni parallele ai *leftover* e all'introduzione dei trattati, e contemporaneamente nelle stesse norme dei trattati si sono aperte prospettive relativamente a meccanismi fattuali che, al di là della propaganda o del tifo a favore del francese o del tedesco, rappresentano dei processi reali. Temo che l'opinione pubblica abbia assorbito più il messaggio di tipo pugilistico piuttosto che il vero significato della costruzione dell'Europa, che è un processo assai faticoso ma radicato in meccanismi reali. Le discussioni le riserviamo alle sedi parlamentari competenti.

Avverto che sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna l'intervento che l'onorevole Ida d'Ippolito ha chiesto di presentare per iscritto.
A questo punto, do la parola al Presidente del Consiglio dei ministri per la replica.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Grazie, signor presidente. Condivido gran parte delle dichiarazioni rese questo pomeriggio non il

clima trionfalistico: d'altra parte nessuno è stato trionfalistico e dunque non c'è nessuno da cui dissociarsi.

Dobbiamo prendere atto di non essere stati in grado di risolvere a 15, meglio di come è stato fatto, alcune questioni. Al mandato da me ricevuto è mancata la forza di convincere la Gran Bretagna, la Danimarca e la Finlandia, anche se devo dire che l'Italia non era l'unico paese su una posizione fortemente europea perché ciò valeva anche per il Belgio e l'Olanda, che si sono comportati molto bene. Il Belgio aveva un problema in più, che alla fine lo ha inchiodato: se non vi era *décrochage* tra Germania e Francia, perché avrebbe dovuto esserci tra Olanda e Belgio? La conclusione è che tra Germania e Francia non c'è stato, mentre il Belgio l'ha subito e non è stato facile convincere quel paese, anche perché se quel giovane e bravissimo ragazzo che risponde al nome di Guy fosse tornato in Belgio avendo fatto saltare l'accordo pur di impedire all'Olanda di passare davanti al Belgio, avrebbe avuto una pericolosa ma soave festa calcistica. Come avrebbe affrontato la successiva partita di campionato non so dire, ma sicuramente sarebbe stato oggetto di quell'ebbra calcistica rispetto alla quale il presidente Berlinguer ci invita a diffidare. Devo dire che se l'è cavata con molta eleganza pretendendo che la Romania avesse più seggi dell'Olanda: per chiarire dirò che li hanno avuti in base alla popolazione, a scala, meno la Germania che è stata sacrificata sull'altare della parità tra i grandi. Ripeto, se l'è cavata giocando per la Romania visto che Monaco aveva questa curiosità.

Adesso guardiamo al futuro. È stata approvata la legge elettorale senza la quale non si sarebbero potute tenere le elezioni; in Italia le elezioni verranno fatte comunque, ma nel caso dell'Europa non si poteva non procedere perché ci sarà l'allargamento, dunque se non si fossero stabiliti criteri di riponderazione dei voti per i vecchi e per i nuovi paesi, non si sarebbe potuto procedere con l'allargamento.

Senatore Servello, ci conosciamo da anni, lei ama innamorarsi di alcune parole che pronuncia, crede che siano la verità e ci ragiona: i numeri sono stati trovati, ci sarà l'allargamento e potremo procedere, diversamente saremmo rimasti bloccati. Una battaglia di questo genere non è entusiasmante; l'onorevole Mantovani sarebbe contento se potessimo sviluppare una discussione in Parlamento sulla legge elettorale durante le prossime settimane e lo sarei anch'io, ma alle masse non importerebbe niente. Ci appassioneremmo solo noi e i contenuti sui quali ci accartocceremmo sarebbero dello stesso genere di quelli che hanno dominato a Nizza, perché i temi erano essenziali sul piano costituzionale e privi di evocazione sotto altri profili, anche se necessari: sulla storia dell'anima siamo d'accordo, ma viene dopo. Non chiediamo ai partiti di spiegare che cosa faranno per gli italiani quando gli chiederemo se vogliono o non vogliono lo scorporo, perché sono domande da porre in momenti diversi. Se lei riuscirà a dare un'anima allo scorporo, Vertone la porterà in paradiso! Vertone è come Servello da questo punto di vista, è bravissimo a pronunciare una parola ed a costruirci sopra qualcosa.

L'anima della quale parlavo è quella che vuoi tu, che permette a me di capire in che cosa sono diverso da un altro; che parla di una cultura che io ho ma che tu non condividi; che parla di una identità che io ho e che tu puoi avere in tutto o in parte; se questa parola ti induce a divertirti tra anima e corpo allora sconfiniamo nella letteratura in cui tu sai essere maestro.

La questione principale è il futuro dell'Europa al quale dare un senso e sul quale costruire un percorso. Quest'ultimo è costituito dall'essere usciti dai *leftover* di Amsterdam e dall'avere le cooperazioni rinforzate sulle quali si potranno costruire delle aggregazioni. Ribadisco la mia idea che la politica ambientale dello sviluppo sostenibile è tra le più adatte ad unire paesi che soffrono

di problematiche ambientali comuni, che si sporcano o che si puliscono a vicenda per dirla semplicemente

perché dà ai loro cittadini la possibilità di capire che stare insieme serve a qualcosa. È importante fare qualcosa di europeo, non soltanto di nazionale, ma bisogna dare la prova attraverso le politiche, verificare chi ci sta e chi non ci sta. Questo è il lavoro legato al dopo Nizza.

Oggetto di molte domande è stata la Carta dei diritti che è un documento politico oltre ad essere uno dei temi che verranno affrontati in quel processo corale in cui saranno coinvolti i Parlamenti nazionali, il Parlamento europeo e le diverse opinioni pubbliche, che dovrà portare ad una conferenza per la modifica dei trattati nel 2004. La Carta è uno dei temi indicati in proposito ed avrà questo trattamento, che secondo me implicherà cambiamenti contenutistici da oggi fino al 2004.

Ora ciò che più conta è la costruzione di questo processo, capire in che modo tra Parlamento nazionale e opinione pubblica si riescono ad identificare le chiavi processuali e quelle contenutistiche della futura Europa, il che significa individuare quello che si vuole fare insieme, quello che ciascuno di noi deve fare da solo oppure se il Parlamento europeo debba essere monocamerale oppure no (su cui in Italia si registrano opinioni molto diversificate); tuttavia, in una realtà istituzionale complessa com'è l'europea ci si deve domandare in che e in quanti modi si possono costruire legami tra Parlamenti regionali, nazionali e Parlamento europeo. Mi fermo qui, ma è un tema centrale per l'architettura della futura Europa. La divulgazione scaturirà dalla procedura: non me la sentirei francamente di mandare in giro Lino Banfi a «cantare» la Carta dei diritti europei, perché non so quanto potrebbe essere apprezzato; preferirei individuare altre modalità che vanno al di là da quelle immaginate da Mattioli per coinvolgere l'associazionismo nella discussione sulla Carta dei diritti, allo scopo di mettere a fuoco quello che ci aspettiamo dall'Europa futura e perché ci riteniamo europei rispetto ad altri. È una domanda fondamentale per me, perché non riesco a capire cos'è l'allargamento se non capisco chi sono io che mi allargo a chi. Nei prossimi anni si dovrà compiere questo sforzo collettivo.

Avviandomi a concludere perché il tempo sta passando, condivido l'idea dell'onorevole Saonara secondo cui il «chi è europeo» si misura soprattutto con il «chi sta per diventare europeo»; ci sono dei rapporti da costruire ma possediamo gli strumenti per farlo. Fra l'altro, le stesse cooperazioni rafforzate possono essere utilizzate per collegarsi con paesi esterni, mi riferisco ad iniziative come la Centroeuropea o l'Adriatica o a quelle sull'immigrazione, che sono ben accette. Anzi questa materia rientra tra quelle per le quali è prevista la maggioranza qualificata, perché gli articoli 65 e 67 passano alla maggioranza qualificata facilitando l'attuazione di politiche comuni per l'immigrazione.

È vero quanto diceva il senatore Manzella, perché l'Eurogruppo è previsto nelle conclusioni; esiste il rischio di una gerarchizzazione tanto che se potessi trasferire nella Costituzione italiana la norma prevista per il successore di Romano Prodi, che scatterà dopo il 2005, sarei contento. Come dicevo ieri scherzosamente, gli italiani non possono sfottere i risultati di Nizza dato che non sono stati capaci di approvare uno straccio di norma di riforma costituzionale, a differenza di Nizza dove ne sono state infilate tre! Continuando così, testimonierebbero solo una spocchia minoritaria difficilmente spiegabile. Se abbiamo ragioni per essere scontenti, teniamocene! È un modo come un altro di vivere la vita! Sarei più scontento di ciò che abbiamo fatto in Italia rispetto a quel poco - di cui sono contento - che abbiamo fatto in Europa da questo punto di vista: su questo non ho il minimo dubbio.

Sulla difesa vorrei tranquillizzare il senatore Jacchia: quei temi erano comunque fuori. La penso fondamentalmente come lui, perché non credo che difesa europea e Nato possano essere separate; voglio dire però che quanto è stato fatto (e quello che avremmo potuto fare) sarebbe rimasto nei termini dei congegni puramente procedurali.

Adesso, bisogna mettersi a lavorare subito; ha ragione l'onorevole Pezzoni, se non ci mettessimo a lavorare subito i processi in atto a Nizza potrebbero risultare più forti di noi. C'è una specie di macinino intergovernativo che sta acquistando una forza tale da diventare soverchiante: l'abbiamo fermata partorendo soluzioni, certamente non da miss Italia o da miss mondo, sui temi istituzionali dell'Unione, adesso si tratta di immettere un sano e vigoroso lavoro politico per rimontare la corrente. È ancora possibile!

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri e dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 16.10.

Pag. 23

ALLEGATO

Pag. 25

INTERVENTO DEL DEPUTATO IDA D'IPPOLITO

Non mi sentirei di affermare che la delusione sul vertice di Nizza, più o meno enfatizzata in queste ore dagli organi di stampa, sia una novità. Segnalata in questa direzione erano già venuti e si erano colti, soprattutto di recente, il dibattito (che ho avuto l'opportunità di seguire) avviato in Europa dalla Commissione Affari Costituzionali.

E' nella logica della politica un sano realismo ed un pizzico di ottimismo, talché non posso non condividere la riflessione del Presidente del Consiglio sui risultati e, soprattutto, la speranza che è nella prospettiva.

Sarebbe stato però opportuno che anche in Italia, anziché presentarsi l'incontro di Nizza come una svolta storica, si fosse preferita una linea prudente rispetto ai risultati possibili, per evitare la delusione che inevitabilmente, si accompagna a "proclami" troppo ottimisti.

Un mattone - comunque - è stato aggiunto alla costruzione dell'Europa: l'allargamento è un appuntamento, pacificamente raggiunto, reale anche se differito; è cresciuta la consapevolezza che la strategia intergovernativa deve cedere il passo alla "concertazione". Non può, però, essere sottovalutata, proprio rispetto al grande dibattito politico sull'Europa del futuro, un "deficit democratico" che ne condiziona ancora le vicende.

Le manifestazioni del popolo di Seattle e la questione del "deficit sociale" posto dai comunisti, pur nelle divergenti o differenti posizioni, sono un segnale da non sottovalutare se si intende realizzare una piena integrazione. Non

perciò condiviso quanto emerso nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio su una partecipazione dell'Italia al tavolo di Nizza scevra dalla difesa di interessi particolari. Avremmo auspicato, da subito, l'affermazione e/o la "difesa" di interessi legittimi quali sono le politiche di sviluppo per le regioni in ritardo, posto che proprio il nostro Paese ad annoverarne il maggior numero.

Se è vero che l'UE stanziando fondi strutturali di entità rilevante l'allargamento impone nuovi meccanismi, soprattutto fiscali, che possa favorire la crescita e mantenere equilibrato un sistema in espansione e modifica il quadro tecnico di riferimento per l'individuazione delle aree di crisi senza che siano state risolte le povertà già esistenti.

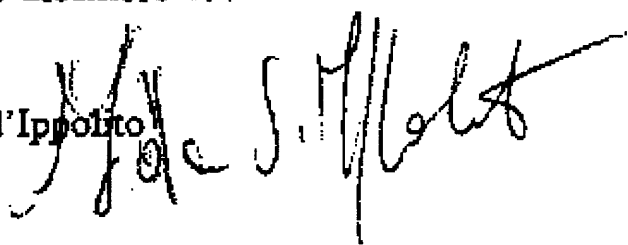
I nuovi appuntamenti del dopo Nizza per continuare il cammino non possono trovarci impreparati. Occorre perciò, da subito, individuare percorsi concreti, forti delle esperienze vissute, per colmare, tra l'altro, un "deficit fiducia" emerso al tavolo di Nizza come deterrente rispetto a difficoltà

Pag. 26

potenzialmente risolubili, a parte il diritto-dovere di ogni Stato di difendere proprie ragioni e la legittimazione ad adeguate rappresentanze. Una diplomazia che costruisca un più serrato dialogo con i paesi membri attuali e futuri, impegno istituzionale che potenzi la partecipazione del Parlamento e dei cittadini al processo di formazione di una coscienza civile europea, possono rappresentare strumenti utili alla causa comune, unitamente al potenziamento di un'azione mirata a sollecitare una cooperazione dialogante proprio con i paesi membri dell'est, che non solo esorcizzi, ma costituisca un argine reale ad un potenziale - quanto temibile - ruolo egemonico di alcuno degli Stati membri.

Roma, 13 dicembre 2000

On. Ida d'Ippolito





XIII LEGISLATURA

Commissioni Riunite (III e XIV - 3^a e Giunta affari Comunità europee Senato)

1.

Mercoledì 13 dicembre 2000

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori:

Occhetto Achille, *Presidente* ... [3](#)

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, Giuliano Amato, sugli esiti del Consiglio europeo di Nizza:

Occhetto Achille, *Presidente* ... [3](#) [11](#)
Berlinguer Luigi, *Presidente* ... [14](#) [19](#) [22](#)
Amato Giuliano, *Presidente del Consiglio dei ministri* ... [4](#) [13](#) [17](#) [19](#)
Biasco Francesco Saverio (CCD-CDL) ... [15](#)
De Benetti Lino (Misto-Verdi-U) ... [16](#)
Fei Sandra (AN) ... [13](#)
Jacchia Enrico (Misto) ... [16](#)
Mantovani Ramon (Misto-RC-PRO) ... [4](#) [12](#) [13](#) [16](#)
Manzella Andrea (DS-U) ... [17](#)
Monaco Francesco (D-U) ... [15](#)
Nan Enrico (FI) ... [17](#)
Pezzoni Marco (DS-U) ... [14](#)
Provera Fiorello (LFNP) ... [19](#)
Rivolta Dario (FI) ... [18](#)
Rossi Guido Giuseppe (LNP) ... [16](#)
Saonara Giovanni (PD-U) ... [12](#)
Servello Francesco (AN) ... [17](#)
Vertone Grimaldi Saverio (Misto-RI) ... [13](#)

ALLEGATO: Intervento del deputato Ida d'Ippolito (FI) ... [23](#)

Segle dei gruppi parlamentari: Democratici di sinistra - l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Alleanza nazionale: AN; Popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; Lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; Comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; Misto: misto; Misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; Misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; Misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; Misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; Misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; Misto-rinnovamento italiano: misto-RI; Misto-Cristiani democratici uniti: misto-CDU; Misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; Misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.
